

## **KANT – ESTETICA**

### **DIFFERENZA FRA BELLO E SUBLIME**

Quello di sublime è un concetto che l'estetica distingue nettamente dal concetto di bello.

Elaborato per la prima volta a metà del Settecento da E. Burke (Ricerca filosofica sull'origine delle idee del bello e del sublime, 1756), acquistò importanza soprattutto con la trattazione di Kant (Critica del Giudizio, 1790).

Mentre bello è ciò che armonico, misurato, composto `a regola d'arte`, sublime è l'eccessivo, il disordinato, ciò che non è a misura d'uomo ma a sua dismisura, per esempio il vuoto, gli abissi, gli spazi immensi, il silenzio assoluto, l'oscurità, le montagne gigantesche... Sono belle, afferma Kant, le aiuole di un giardino, sublimi le alte querce; bello il giorno, sublime la notte. Secondo Kant esiste un sublime matematico, che nasce dallo sgomento per l'immensamente grande: la serie senza limite dei numeri, il pensiero dell'infinità cosmica o dell'eternità temporale.

Dalla contemplazione della potenza della natura nasce invece il sublime dinamico: i grandi fenomeni naturali (temporali. terremoti...), le catastrofi causate dalle forze scatenate della natura che spaventano, ma nello stesso tempo attraggono e affascinano. È possibile trovare attrazione persino per ciò che è brutto, purché sia "tremendamente brutto" (i moderni film horror ne sono un esempio).

Il sublime nasce quindi non dalle qualità dell'oggetto contemplato, ma dalla disposizione d'animo del soggetto.

Mentre la bellezza sviluppa un sentimento di semplice piacere (soddisfazione, appagamento), la sublimità provoca un'emozione ambivalente, un'orrore dilettevole, uno stato d'animo in cui al piacere si unisce la paura.

La trattazione di Kant prosegui mettendo in luce la diversa origine del sublime e del bello. Il giudizio di bellezza nasce da un accordo fra la sensibilità e la ragione, perchè il soggetto ritrova in ciò che contempla gli stessi criteri. Gli stessi valori di misura e di proporzione che regolano la sua attività mentale. Al contrario, il senso del sublime deriva da un conflitto fra sensibilità e ragione. Ci fa sentire piccoli rispetto all'immensità della natura e indifesi verso la potenza delle sue forze scatenate, ma questo dispiacere dell'immaginazione si accompagna a un piacere della ragione: lo spettacolo delle montagne più alte e degli strapiombi più scoscesi risveglia il sentimento dell'infinito, induce a riflessioni sulla natura dell'uomo e del mondo. Scalando (magari solo con l'immaginazione) le vette più alte, o nella solitudine del deserto, l'uomo diventa più filosofo, più consapevole che la sua dignità di essere razionale lo rende libero anche se debole, spiritualmente superiore a ogni realtà sensibile. Per la capacità di produrre questi effetti il sublime si pone per conseguenza ai confini fra l'etica e l'estetica, variamente ripresa nelle poetiche degli artisti romantici, che videro nel sublime un'espressione della tendenza all'infinito, la nozione e da tempo caduta in completo disuso nell'estetica contemporanea, che non ravvisa più in questo concetto un utile parametro interpretativo.